

# Se il pubblico riscopre in TV i comandamenti

La Stampa, 17 dicembre 2014

di ENZO BIANCHI

Sorprendono i livelli di audience e di share raggiunti da Roberto Benigni che legge e commenta in TV i dieci comandamenti? Sì e no. Certo, il dato che nove milioni di spettatori si fermano ad ascoltare e riflettere su parole che, se va bene, hanno ascoltato e magari imparato a memoria a catechismo nella loro infanzia ci interroga. Ma d'altro lato non dovremmo dimenticare il recente successo editoriale che ha avuto una collana di undici volumi edita da Il Mulino e dedicata a una presentazione attuale delle "dieci parole" consegnate a Mosè sul monte Sinai e al comandamento che Gesù assimila al "primo": "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Benigni ha colto nel segno quando ha ricordato che nel "dono della Legge" (come i commentatori rabbinici definivano l'episodio narrato nel libro dell'Esodo in cui Mosè riceve le due tavole di pietra) "per la prima volta ci vengono date delle regole, regole così attuali da impressionare. Diventano legge i sentimenti, l'amore, la fedeltà, il futuro, il tempo". Sì, l'essere umano ha bisogno di regole, di punti e riferimenti etici saldi, anche – e forse soprattutto – in stagioni come la nostra in cui l'etica sembra scomparsa dalla vita pubblica e dalla convivenza quotidiana. Queste regole solo apparentemente provengono dall'esterno: in realtà sono ridestate a partire dal nostro intimo, da quello che la coscienza ci fa percepire come bene e male. In questo senso Dio non ci impone una legge estranea e ostile, ma ci conferma che quanto di nobile abita il cuore umano è degno di divenire la norma di comportamento, la via regale alla felicità, la risposta agli aneliti più profondi.

Così l'essere umano si ritrova paradossalmente a compiere tanti atti di libertà, di scelta adulta, di consapevole responsabilità quanti sono gli atti di obbedienza a "regole" più grandi di lui, regole che mirano all'autentico ben-essere non di un singolo ma di una comunità, regole che creano e alimentano condizioni di pace interiore ed esteriore, regole che riconducono tutti e ciascuno a una giustizia reale, concreta, quotidiana.

Il lavoro di chi come Benigni presenta come fresche, pronunciate oggi, per noi qui e ora, norme che risalgono a più di tremila anni fa consiste non tanto nel fare esempi più o meno efficaci o divertenti, ma nel togliere l'accumulo di pesantezze depositatosi su un distillato di sapienza che, una volta liberato, sprigiona da solo tutta la sua ricchezza. Né va dimenticato il fatto che Benigni non improvvisava: chi conosce la ricca interpretazione ebraico-cristiana dei comandamenti avrà notato come ad essa l'attore abbia attinto copiosamente e con sapienza. Benigni "ha studiato", dietro le sue parole c'è molto ascolto, impegno e attenzione: anche così si spiega il suo coraggio nel dedicare una serata intera ai primi tre comandamenti, quelli riguardanti l'atteggiamento degli uomini verso Dio. Il risultato è stato non solo di farsi ascoltare, ma di riuscire a trasmettere quel sapore che sta nel prologo dei comandamenti – "Io sono il Signore tuo Dio che ti ha liberato dalla schiavitù" – e che costituisce il fondamento di tutte e dieci le parole.

A questo punto si impone un'altra domanda: perché uomini religiosi che hanno per funzione e servizio quello di spiegare la legge di Dio e far riconoscere in essa la libertà, risultano invece così noiosi, pedanti, esperti nel caricare pesi sulle spalle degli altri e così incapaci di farsi ascoltare? La loro è un'afasia orale oppure è un'afasia spirituale che nasce da mancanza di passione e di convinzione? Certo, è necessario anche che i destinatari siano disposti all'ascolto, atteggiamento non a caso posto in apertura dei comandamenti. Ora, all'ascolto è necessario il silenzio: "Il senso del tutto è nel silenzio – ci ricorda Benigni – Nessuno ha più il coraggio di rimanere da solo con se stesso. Ma i comandamenti ci dicono di fermarci: siamo andati talmente di corsa con il corpo, che la nostra anima è rimasta indietro. Fermiamoci altrimenti l'anima ce la perdiamo per sempre". Ecco, forse se qualcuno dei nove milioni di telespettatori si è fermato grazie a queste dieci parole e alle tante con cui Benigni le ha ornate, allora avrà ricominciato a ritrovare se stesso e a riconciliarsi con la propria interiorità. Tutti insieme e ciascuno di noi ne trarremo enormi benefici.

**Ascolta anche l'intervento di Enzo Bianchi all'interno della trasmissione Restate scomodi di Rai Radio 2 del 17 dicembre 2014**

Publicato su: **La Stampa**